

Capo I.

Formazione e divisione dell'Archivio.

§ 1.

Archivio è l'intero complesso degli scritti, disegni e stampe, ricevuti o redatti in qualità ufficiale da qualunque autorità o amministrazione, o da qualsiasi impiegato di queste, purchè tali documenti, conformemente alla loro funzione, debbano rimanere presso la stessa autorità o amministrazione, o presso i suoi impiegati.

Questa definizione dell'archivio, posta qui come base su cui si verrà costruendo tutto il resto, venne adottata all'unanimità tanto nella riunione della Società degli archivisti olandesi (1), quanto in quella degli archivisti di Stato d'Olanda (2), e approvata dal Ministero olandese dell'Interno con circolare 10 giugno 1897, tranne qualche modificazione di parola (*).

Se generalmente è difficile giustificare una definizione, nel nostro caso potrebbe anche essere superfluo; non sarà tuttavia inutile chiarire un po' i vari suoi punti, essendo necessario che la portata della definizione sia giustamente compresa sotto ogni rispetto, poichè naturalmente è da essa che derivano tutte le ulteriori considerazioni.

l'intero complesso. — Nella discussione della definizione fu chiesto quando un archivio si possa chiamare una « totalità », e se questa

(1) Il 17 giugno 1891 venne fondata in Haarlem la Società degli Archivisti olandesi, che ha per iscopo di promuovere tutto ciò che si riferisce agli archivi olandesi e specialmente di far introdurre per legge un regolamento generale uniforme. A tal fine si tiene ogni anno, d'estate, un'adunanza generale nel luogo fissato dalla precedente assemblea.

(2) Conformemente al decreto ministeriale 4 giugno 1890, ogni anno, sotto la presidenza dell'Archivista generale del Regno (d'Olanda), ha luogo una riunione degli Archivisti di Stato per discutere gli interessi degli archivi olandesi e le relative questioni scientifiche.

(*) Non avendo la parola italiana « autorità » tutta l'ampiezza di significato della parola « Behörde », siamo ricorsi all'espressione « autorità o amministrazione », certo più complessa, ma che, a nostro avviso, rende nella sua interezza il concetto generale che si vuole esprimere. Inutile dire che questa definizione può essere per lo meno soggetto di discussione (N. d. TT.).

espressione sia giusta anche quando di un archivio rimangono soltanto alcuni documenti. A ciò si è risposto che l'archivio è una « totalità », in quanto che non è una « parte », ossia in quanto non si sappia che vi sieno altrove altre parti dell'archivio stesso. Se vi sono, è opportuno cercare ogni modo di ricostituire con queste parti l'intero complesso; ma se di un archivio si è conservato anche soltanto un documento, allora questo solo costituisce di per sé l'archivio; esso rappresenta da solo una totalità, e si deve anche descrivere come tale.

scritti, disegni e stampe. — Sotto la denominazione disegni si intendono le carte e mappe, che si trovano spesso negli incarti; esse sono fatte per ordine dell'autorità o dei suoi impiegati, oppure furono loro inviate per spiegazione di questioni connesse; non vi è quindi alcun motivo per escludere tali carte dall'archivio. Lo stesso vale per le stampe, che si trovano frequentemente negli archivi dalla fine del secolo XVII. Il fatto che si è stampata una lettera da spedire in molti esemplari, oppure che le deliberazioni (o gli estratti di esse) di un Consiglio si fecero stampare per i membri dell'assemblea invece di copiarle in diversi esemplari, non può naturalmente essere motivo di espellere dall'archivio gli stampati. — La definizione parla solo di scritti, disegni e stampe; le altre cose non fanno parte dell'archivio; ciò vale non solo per le antichità e simili oggetti, che hanno il loro posto naturale nei musei o nelle collezioni di antichità, ma anche per i sigilli (*), sebbene questi di regola sieno conservati negli archivi.

in qualità ufficiale. — Appartengono all'archivio soltanto i documenti ufficiali che furono ricevuti o redatti dalle amministrazioni o dagli impiegati nella loro qualità ufficiale; non vi appartengono invece i documenti, che si incontrano spesso in un archivio, ricevuti o scritti dai membri di un'amministrazione o dagli impiegati di essa per altro rispetto che non sia la loro qualità ufficiale; quindi anche le lettere private dirette agli impiegati non fanno parte dell'archivio. Questa massima però va presa *cum grano salis*; specialmente nei luoghi piccoli e fuori di mano accade spesso che i documenti che arrivano si trovino redatti in tutt'altra forma che la ufficiale; talvolta nello stesso documento si trovano frammiste alle comunicazioni ufficiali anche altre di indole privata. Sarebbe quindi naturalmente poco opportuno reputare in base a questa circostanza affatto esteriore che tali documenti si debbano levare dall'archivio.

ricevuti da qualunque autorità o amministrazione. — Si è qui fatta domanda se, per esempio, i libri che si mandano con accompagnatoria a qualche amministrazione appartengano poi all'archivio di essa. A rigore, sì, perchè sono allegati di accompagnatorie; però è bene abbandonare in questo caso la teoria a favore della pratica, e cioè convenien mettere tali libri in biblioteca. Certo può accadere che il libro donato e l'accompagnatoria non si possano separare, quando cioè la dedica del donatore sta scritta in testa al libro; ma anche allora pare

(*) Da noi in Italia è prescritto che anch'essi siano mandati all'archivio, e la disposizione ci sembra giusta, perchè i sigilli degli uffici non sono affatto oggetti estranei; ma ciò non contrasta con la regola suesposta, la quale afferma soltanto che essi non fanno parte integrante dell'archivio (N. d. TT.).

opportuno di non escludere il libro, a motivo della dedica, dal luogo dove certamente e naturalmente il donatore desidera che sia custodito, la biblioteca.

redatti. — Questa espressione fu scelta in luogo di quella stata originariamente proposta emanati, perchè con questa avrebbe potuto sembrare dubbio, se, per esempio, i verbali di un consiglio fossero compresi nella definizione.

da qualunque autorità o amministrazione. — Coll'espressione autorità o amministrazione, secondo la discussione seguita nella riunione degli archivisti di Stato olandesi, si devono comprendere anche i corpi giudiziari. Un'autorità composta d'una sola persona (come, per esempio, il conte d'Olanda) è pure naturalmente compresa in questo termine (3).

o da qualsiasi dei suoi impiegati. — La questione di sapere quando un impiegato formi un archivio indipendente è ampiamente trattata nel § 54.

qualsiasi autorità o qualsiasi suo impiegato. — Si noti che si nominano le autorità e gli impiegati, non l'ente o comunità che da essi viene amministrato. L'ente per sè non ha archivio, bensì lo possiedono le sue amministrazioni e i suoi impiegati; quando parliamo dell'archivio di un ente, usiamo la parola archivio in senso improprio, poichè tale archivio si compone, di solito, di diversi archivi. Anche lo stesso Stato non ha archivio, e la denominazione Archivio del Regno o dello Stato è a rigore erronea; vi sono soltanto archivi dei vari Ministeri, delle Camere, e così via. Qui non parliamo del diritto di proprietà degli archivi; per quanto riguarda la proprietà, il nome di archivio di Stato è naturalmente giusto: appartengono infatti allo Stato tutti gli archivi dei Ministeri, delle Camere, ecc.

purchè tali documenti debbano rimanere, conformemente alla loro funzione, presso l'autorità o presso i suoi impiegati. — Con questa limitazione si vuol dire in prima linea che anche le minute delle lettere spedite da un'autorità appartengono al suo archivio, ma non le copie inviate, le quali appartengono all'archivio del destinatario. Inoltre con questa limitazione si escludono anche altri documenti, come per esempio, tutti gli avvisi e moduli stampati e tutto quell'altro materiale che in realtà era destinato alla divulgazione, ma che rimase giacente nei locali d'archivio. Se si compone una collezione di avvisi da servire all'uso dell'autorità, allora naturalmente non è il caso di escluderli, poichè sono destinati a rimanere presso l'autorità.

Si è qualche volta fatta la distinzione di un archivio da una biblioteca a seconda del diritto di competenza, in quanto che il primo dovrebbe comprendere tutti gli scritti che appartengono ad un'autorità *iure publico*, la seconda tutti i manoscritti che le appartengono *iure privato*. Questa

(3) Ad evitare equivoci avvertiamo che l'espressione olandese « archivio di un'autorità ecc. » corrisponde all'espressione tedesca « registratura di un'autorità »; la frase olandese « het oude archief (l'antico archivio) » si rende perfettamente col tedesco « l'antica registratura » (termine che ebbe vigore anche in alcune parti d'Italia).

distinzione è certamente erronea; i titoli di proprietà delle case che vengono comperate da una città per essere poi adattate al pubblico servizio, come i documenti concernenti le rendite di una casa, che sono pervenute alla città dai conventi, appartengono senza dubbio all'archivio civico, sebbene la città possieda le case e le rendite *iure privato*. Vi è anche un altro riflesso contro questa definizione; il Wackernagel ha, alcuni anni or sono, definito l'archivio in questo modo: « L'archivio è la raccolta dei documenti scritti che si formarono mediante l'amministrazione pubblica e agli scopi di essa, come pure di quelli che si formarono mediante una privata amministrazione e agli scopi di essa, ma che per il passaggio di questa allo Stato hanno più tardi assunto carattere pubblico ». Questa definizione è adatta certo per un archivio di Stato, ma come definizione generale di un archivio è inesatta, poichè non v'ha dubbio che anche enti privati possono formare un archivio (§ 3).

§ 2.

L'archivio è un tutto organico.

Nel paragrafo precedente si è mostrato come l'archivio sorga in seguito all'attività di un'amministrazione, e come presenti sempre il deposito documentario delle funzioni dell'autorità o dell'impiegato. L'archivio non si forma dunque arbitrariamente, come le collezioni di manoscritti storici, sebbene qualche volta anche queste si chiamino archivi; pensi, ad esempio, all'archivio di Haag per la storia militare (4). Un archivio, invece, è un tutto organico, è un organismo vivo (5), che si forma, cresce e si trasforma secondo regole fisse; se si cambiano le funzioni dell'autorità, si cambia insieme anche lo stato dell'archivio. L'archivista non può quindi stabilire *a priori* le norme che regolano la formazione e l'ordinamento di un archivio; egli può solo studiarne l'organismo e fissare le regole secondo le quali esso si è formato. Ogni archivio ha, per così dire, una personalità propria, ha caratteristiche che l'archivista deve imparare a conoscere prima di accingersi all'ordinamento di esso. Nelle regole che seguono si è quindi evitato con cura di dare uno schema per l'ordinamento e la partizione di un archivio. Ogni archivio, sia detto ben chiaramente, si deve trattare secondo la sua speciale maniera, e questo manuale mira solo a mostrare i mezzi per imparare a conoscere la costituzione di un archivio, e a trarre dai suoi caratteri in tal modo trovati le norme fondamentali per l'ordinamento. È impossi-

(4) Nel 1891 il ministro olandese della guerra incaricò il tenente colonnello F. De Bas di far ricerche sulla storia militare dell'Olanda. Da quell'anno, nei mesi invernali, alcuni ufficiali, seguendo una tabella composta dal De Bas, fanno estratti nei vari archivi del paese dei documenti riguardanti una determinata epoca e mandano annualmente, al termine del lavoro, il frutto dei loro spogli, all'Archivio per la storia militare in Gravenhage.

(5) In ogni caso è un organismo che ha vissuto; poichè l'archivista, di regola, assume la custodia dell'intero archivio solo quando questo è già morto; o altrimenti l'assume soltanto per le parti che non sono più vive.

bile ordinare convenientemente l'archivio senza averne compresa bene la costituzione; non il primo sistematizzatore, e tanto meno il primo storico, ma solo chi ha studiato l'organizzazione dell'archivio è completamente in grado di ordinarlo.

§ 3.

Anche amministrazioni e impiegati di enti privati possono formare un archivio.

Vi sono enti morali di diritto privato, come conventi, ospedali, confraternite, ecc., e nel nostro tempo società e federazioni (per esempio, la « Società per l'esercizio delle ferrovie », la « Società Olandese per l'incoraggiamento dell'industria », la « Federazione dello Zuidersee », la « Società di Nassau-La Lecq »), le cui amministrazioni o impiegati, siccome concludono contratti, ricevono lettere, stendono verbali, ecc., cose tutte proprie di un ufficio, si possono uguagliare sotto questo rispetto agli enti pubblici (6). Perfino impiegati privati possono avere archivi. Un negoziante può benissimo, come una società commerciale, avere un archivio, composto di libri-giornali, libri di cassa, lettere ricevute, copiami delle lettere spedite e così via.

Qui non si tratta però dei così detti « archivi di famiglia »; questi sono generalmente una congerie di carte e di scritti, che i vari membri di una stirpe, o i vari abitatori di una casa o di un castello, come persone private o per diverse funzioni, talvolta anche come raccoglitori di curiosità, riuniscono e conservano. Le parti di un tale archivio di famiglia non formano un tutto; esse sono ben sovente accozzate insieme nelle guise più strane e non hanno quella connessione organica di un archivio nel senso usato in questo manuale. Le regole per un archivio in senso proprio non si possono quindi applicare agli archivi domestici o di famiglia (7).

§ 4.

Occorre stabilire una netta distinzione tra archivio e archivio generale di deposito. Nell'archivio generale di deposito si possono trovare sei sorta di archivi: 1.° l'archivio dell'autorità, a cui appartiene l'archivio di deposito stesso; - 2.° archivi delle commissioni o degli impiegati che dipendono da quell'autorità; - 3.° archivi di consigli e di persone, i cui diritti e funzioni passarono alla detta

(6) Si pensi anche, per portare qualche esempio tedesco, al « Nord-deutscher Lloyd », alla « Münchener Allgemeine Zeitung », ecc. (*N. d. H. Kaiser*).

(7) Un'eccezione si deve fare per gli archivi delle case principesche (*N. d. H. Kaiser*); osserviamo poi che, almeno in Italia, si riscontrano archivi di famiglia, ai quali sarebbe ingiusto voler togliere simile titolo di archivi, essendo di natura ben diversa dalle descrizioni che ne fanno gli autori olandesi (*N. d. TT*).

amministrazione; - 4.^o archivi di consigli o persone, che quell' autorità deve sorvegliare, e che sono stati da essa portati nel proprio archivio generale; - 5.^o archivi, che in forza di una disposizione dell' autorità sono stati portati nell' archivio di deposito; - 6.^o archivi ricevuti in deposito, o donati, o comperati.

A schiarimento di questo paragrafo basti dire solo: 1.^o sotto il termine di consigli e persone si comprendono qui e altrove anche le amministrazioni di opere pie e fondazioni; 2.^o sotto disposizioni dell' autorità si intendono tanto le leggi e i decreti che speciali ordini governativi (cfr. § 7).

Per maggior chiarezza è forse opportuno dare un esempio delle suddette sei specie di archivi. Supponiamo che l' archivio generale di deposito appartenga ad una città; e allora si devono intendere sotto il n. 2.^o, l' archivio dell' ufficio delle finanze e quello dell' ufficio del tesoro; sotto il n. 3.^o, quello dei conventi soppressi; sotto il n. 4.^o, gli archivi dei Luoghi Pii, la sorveglianza dei quali spetta al sindaco; sotto il n. 5.^o, l' archivio degli scabini, consegnato dallo Stato ai comuni per la conservazione; sotto il n. 6.^o, gli archivi di chiese e di piccoli ospedali (*).

Può darsi che uno degli archivi conservati nell' archivio di deposito sia stato esso pure un archivio di deposito, cioè che l' archivio ivi conservato, allorchè era indipendente, si componesse alla sua volta di archivi più o meno indipendenti, o in cui fossero stati deposti altri archivi. Così accade, ad esempio, che nell' archivio di Stato di Utrecht è depositato l' archivio capitolare del duomo, il quale comprende gli archivi di varie amministrazioni, e vi sono conservati, fra l' altro, gli archivi di molti magistrati di dighe. Un tale archivio oggi non è più un archivio di deposito, ma fra le sue parti permane pur sempre una certa connessione. Nel § 13 si spiegherà in quali casi sia permesso di separare completamente simili archivi dall' archivio originario principale, nel quale sono conservati.

Le varie categorie di archivi citate si devono ordinare ognuna a sè indipendentemente dalle altre; nel § 70 poi si daranno regole per la descrizione di parecchi archivi in un solo inventario.

Quasi in ogni archivio generale di deposito, oltre le suddette sei qualità di archivi, si trovano anche manoscritti e scritture private; questi non sono però documenti d' archivio, e perciò non entrano nelle varie categorie; anzi, in generale, è opportuno che siano tolti dall' archivio (cfr. § 66).

(*) Troppo ovvia è, per un archivista, la sostituzione dei nostri casi analoghi, perchè abbiamo a darne esempi (N. d. TT.).

§ 5.

All'archivio di un'autorità (consiglio o persona) si devono unire nell'archivio generale di deposito gli archivi delle autorità, i cui diritti o funzioni passarono alla suddetta autorità.

Come l'archivio è un tutto organico, così anche un archivio di deposito è un prodotto che si viene formando per un processo storico; che determinati archivi sieno riuniti in un solo deposito, non è infatti un giuoco del caso, ma una conseguenza delle sorti degli organi, i cui archivi si trovano nell'archivio stesso generale di deposito. La suddetta norma (che è prescritta dal governo olandese per l'ordinamento degli archivi di Stato) riposa sugli insegnamenti della pratica rispetto alla maniera nella quale si formano gli archivi generali.

Quando si abolisce un'autorità e i suoi diritti o funzioni passano ad un'altra, a questa passa anche l'archivio della prima autorità come deposito delle funzioni e diritti di essa. Così è sempre accaduto. Quando al tempo della sollevazione contro la Spagna fu secolarizzato un gran numero di fondazioni religiose, gli Stati a cui passarono i diritti di quegli enti cercarono di impossessarsi anche degli interi loro archivi (8); quello dell'abbazia di Egmond, del quale si erano impossessati gli Stati d'Olanda, fu trasportato in Haag; quello dell'abbazia di Middelburg fu sequestrato dagli Stati di Zelanda, che si erano impadroniti dell'abbazia. Altre fondazioni passarono alle città nelle quali si trovavano, e con esse passò pure l'archivio. Anche nei successivi acquisti i governi si comportarono in tal modo. Quando infatti gli Stati di Utrecht comprarono il burgraviato di Montfort (1649), acquistarono parimenti l'archivio. Non diversamente si fece nel 1795, quando furono sostituiti dappertutto ai Consigli degli Stati le Assemblee dei Rappresentanti; queste presero senz'altro gli archivi degli Stati. Similmente l'archivio del demanio di Nassau divenne il deposito, nel quale furono collocati gli archivi delle signorie acquistate dai principi d'Orange. La stessa regola fu tenuta nelle città e nei comuni rurali; quando questi, anche al presente, si trovano in possesso degli archivi del Magistrato (sindacale) del tempo antecedente al 1795 e delle varie autorità succedutesi al tempo della dominazione francese, si ha un'applicazione della suddetta regola; infatti le attuali autorità comunali hanno acquisito i diritti delle autorità precedenti locali, e quindi anche il possesso dei loro archivi. E anche ora quando si riuniscono due comuni in uno solo, si trasportano gli archivi dei precedenti comuni nell'archivio generale del nuovo comune, che li comprende entrambi.

(8) Che i religiosi si sforzassero di sottrarre agli Stati i loro archivi era una conseguenza del fatto che essi non riconoscevano la secolarizzazione e il passaggio allo Stato dei diritti delle loro istituzioni.

Adunque la pratica insegna che quando le funzioni o i diritti di un'autorità passano ad un'altra, le passano anche gli archivi. Nè è senza ragione che così accade: il consiglio, che continua le funzioni del suo predecessore e che esercita i suoi diritti, per svolgere questa attività in modo opportuno deve necessariamente prendere cognizione ogni volta degli anteatti giacenti nell'archivio. Esso ha bisogno dell'archivio del consiglio precedente nella stessa guisa che ne avrebbe avuto bisogno questo medesimo, se avesse continuato a funzionare. Questo principio, derivato dalla pratica, è dunque completamente logico.

L'enunciato del paragrafo richiede qualche spiegazione: oltre che a funzioni accenna anche a diritti, sebbene a mala pena si possa dire che le funzioni delle Opere Pie secolarizzate passino ai possessori dei beni già dei religiosi, perchè passano soltanto i diritti sui beni e le restanti funzioni si estinguono. Ma si noti che ogni diritto porta con sè funzioni collegate coll'esercizio del diritto stesso, e che queste funzioni passano pure ai nuovi possessori dei beni; così, ad esempio, è fra le funzioni che passarono dagli originari possessori dei beni religiosi agli Stati e alle città l'esame dei conti di questi beni e l'impiego dell'ecedenza di essi.

La parola unire che si trova nel paragrafo potrebbe dar luogo a qualche equivoco; è quindi opportuno spiegare qui chiaramente che con essa non si vuol dire di fondere in un solo archivio gli archivi riuniti in un archivio generale di deposito; al contrario ogni archivio deve sussistere per sè; ma gli archivi, pur rimanendo distinti, si devono riunire in un solo deposito. Si osservi però che talvolta le nuove amministrazioni di un archivio notano sul registro già usato dall'autorità precedente gli atti che riguardano le funzioni passate dall'una autorità all'altra; per esempio, le investiture dei beni dell'abbazia di S. Paolo, dopo la presa di possesso di quei beni per opera degli Stati di Utrecht, sono notate nello stesso volume, in cui sono registrate le investiture antecedenti; e in qualche archivio comunale si trovano sullo stesso registro i verbali delle varie autorità locali che si sono alternate durante la dominazione francese (9).

Accade più volte che i diritti o le funzioni di un consiglio o di una persona vengano suddivisi tra parecchi consigli o persone; come in questo caso ci si debba regolare per l'archivio si mostrerà nel § 10, non in questo; qui si tratta esclusivamente del passaggio di interi archivi, non di parti d'archivio.

(9) In tal caso il registro si deve indicare (naturalmente con un rimando) nella descrizione di entrambi gli archivi.

§ 6.

Gli archivi delle autorità o amministrazioni, i cui diritti sono passati allo Stato dopo il 1798, appartengono all'archivio di Stato del capoluogo di quella provincia, nella cui attuale circoscrizione funzionavano le rispettive autorità (*).

In tutti i tempi ci si è scostati dalla regola enunciata nel § 5, poichè quando le funzioni e i diritti passati da qualsiasi consiglio o persona ad altri erano molto ampi e quindi richiedevano una grossa amministrazione, l'autorità che acquistava tali funzioni istituiva un organo speciale per le nuove funzioni, e in questo caso anche l'archivio si faceva passare nell'archivio generale del nuovo organo. Quando, per esempio, Carlo V conquistò la Gheldria (1544), l'autorità signorile della stessa Gheldria come provincia rimase in attività e ritenne l'archivio; così pure non furono trasportati in Germania gli archivi delle signorie olandesi acquistate dai conti di Nassau, ma fu istituita per i beni olandesi una speciale magistratura nel consiglio demaniale di Nassau, il quale ebbe un proprio archivio; e anche gli archivi di Carlo V, come re di Spagna, conte di Olanda, duca di Gheldria, non furono riuniti in un solo deposito. Questo però non è in vera contraddizione col principio enunciato nel precedente paragrafo, poichè i vari diritti, dei quali qui si parla, erano bensì riuniti in una sola persona, ma si aveva piuttosto una accumulazione di vari poteri in una stessa persona, che non un trapasso di diritti da una sovranità all'altra.

A questo sistema portò mutazione per il primo lo Stato moderno. Nel 1798 fu abolita la sovranità della provincia, e i diritti che derivavano da tale sovranità passarono allo Stato; ma quando questo lasciò sussistere gli archivi di deposito provinciali (dappertutto, tranne che per l'Olanda meridionale), si ebbe una patente deviazione dal principio qui esposto, poichè le provincie allora perdettero la vita indipendente e furono incorporate allo Stato olandese (mentre dopo l'unione sotto Carlo V erano rimaste indipendenti). Mentre nel 1581 gli Stati provinciali erano subentrati al posto del Signore della provincia, i successori degli Stati provinciali non furono già le autorità dipartimentali, ma sibbene l'autorità dello Stato olandese, o, per dir meglio, l'autorità della stessa Repubblica Batava una ed indivisibile fu la succeditrice di diritto di tutti gli Stati provinciali. Questa deviazione dall'antica regola aveva però buon fondamento, perchè, mentre i diritti sovrani degli ex-Stati provinciali passarono allo Stato, le loro funzioni invece passarono in gran parte al governo provvisorio, e più tardi alle autorità dipartimentali e provinciali. Naturalmente queste non potevano far senza degli

(*) Questo fatto non ha perfetto riscontro per l'Italia nell'epoca della dominazione francese, ma anche da noi dovunque gli antichi comuni perdettero in vari tempi i diritti sovrani prima, le immunità poi, e per analogia queste regole conservano quindi il loro valore, tanto più che le provincie stesse subirono modificazioni di confini.

archivi dei predecessori per la loro attività, specialmente nei primi anni dopo il 1798; era quindi assolutamente necessario di lasciarli all'antico posto. Ciò è così giusto che anzi si potrebbe prendere come regola generale che « quando i diritti di un'autorità sono passati ad un potere e le funzioni ad un altro, allora l'archivio si deve conservare presso il secondo, il quale, di regola, ne ha maggior bisogno ».

Secondo quali principi si devono distribuire negli archivi generali delle provincie gli archivi acquistati dallo Stato dopo il 1798? — Naturalmente la loro stessa natura e l'opportunità richiedono che sieno posti in ogni archivio di deposito gli archivi di quelle autorità, le quali hanno avuto vigore nella provincia stessa, purchè gli archivi medesimi dopo il 1798 sieno passati allo Stato.

Ora, è opportuno mettere a fondamento i confini delle provincie attuali, o quelli delle antiche? — In favore di questa seconda soluzione sta la circostanza che con questo sistema il contenuto dell'archivio generale di deposito coincide col suo susseguente sviluppo, cosicchè, per esempio, la storia di un tribunale di dighe, che prima del 1798 apparteneva ad una provincia, poi non le appartenne più e nel 1810 fu abolito, si può seguire completamente nel medesimo archivio generale, e cioè tanto nell'archivio degli Stati che nel suo proprio archivio, il quale così si viene a trovare nello stesso deposito. — In contrario però si sollevano numerose e gravi obiezioni: 1.^o Le provincie dopo il 1798 hanno mutato confini così di frequente, che questa determinazione territoriale, che nel nostro caso si deve prendere come definitivo punto di partenza, potrebbe essere spesso difficile da fare, mentre nemmeno in un sol caso si raggiungerebbe il risultato desiderato. Nel sopracitato esempio di un tribunale di dighe, che dopo il 1798 passò ad un'altra provincia, per lo studio della sua storia nel periodo posteriore al 1798, si dovrebbe pure consultare l'archivio dell'autorità provinciale sotto la quale stette quella magistratura dopo il 1798. — 2.^o Nel fare i depositi di archivi dopo il 1798 si è normalmente badato ai confini provinciali del momento, e quindi, se si volesse ritornare su questo principio, sarebbero necessari numerosi rinvii di archivi da un deposito all'altro. — 3.^o La divisione attuale delle provincie è la sola che abbraccia tutto il paese. — 4.^o Se si prendessero a norma gli antichi confini, ognuno che volesse far ricerche in un archivio, li dovrebbe conoscere con sicurezza. Tutti questi motivi dimostrano quindi come sia opportuno tenere per norma della partizione i confini attuali delle provincie. E, si noti bene, così facendo non sorge alcun conflitto riguardo alla divisione tra i confini scelti per l'archivio di deposito prima del 1798 e per quello dopo quel punto di partenza; già lo Stato porta nel suo deposito provinciale gli archivi di tutte le autorità istituite sul suo territorio attuale, e in prima linea quello degli antichi Stati provinciali. Ognuno di questi archivi ha *ab antico* le sue proprie regole, secondo le quali è cresciuto, e i suoi propri confini; esso ha concentrato in sè gli archivi delle autorità di altre comunità, le quali talvolta sono persino fuori di questi confini (10). Questa disposizione deve

(10) In altre parole ognuno degli archivi trasportati nell'archivio provinciale di deposito prima del suo trapasso a questo deposito può essersi già sviluppato come archivio di deposito alla sua volta.

naturalmente restare intatta; gli archivi che vi furono depositati precedentemente formano ognuno a sè un tutto intangibile; ma non è meno naturale che queste regole non possano, nè debbano essere d'impaccio per l'archivio di Stato, il quale venne formato per la prima volta nel 1798, e per questa sua formazione può e deve stabilire regole speciali.

L'enunciato del paragrafo non ha bisogno di schiarimenti; esso stabilisce che l'archivio di un' autorità abolita dopo il 1798 deve essere trasportato nell'archivio di deposito di quella provincia nella quale quell' autorità funzionò. Quest' ultima parola « funzionò » è stata scelta, perchè, per eccezione, accadde talvolta che un consiglio funzionante in una provincia risiedesse in un'altra (il consiglio di Brabante, per esempio, funzionava specialmente per il Brabante settentrionale, ma aveva sede in Haag); ora in tal caso è indifferente il luogo della residenza. Inoltre qui si parla, in contrapposizione a quanto si è da noi detto nel § 5, solo di diritti che sono passati allo Stato; le funzioni non vengono infatti esercitate dallo Stato, ma da una magistratura o da un impiegato dello Stato.

§ 7.

Nelle provincie l'archivio generale di deposito degli antichi archivi di Stato (come pure l'archivio generale civico) comprende: 1.° Gli archivi delle autorità precedenti provinciali e dipartimentali (o municipali); - 2.° Quelli delle autorità provinciali (o municipali) attuali, purchè vi sieno stati trasportati; - 3.° Quelli delle autorità (consigli o persone), i cui diritti o funzioni sono passati alle precedenti autorità provinciali o dipartimentali (o municipali); - 4.° Quelli dei consigli e persone che funzionarono sull'attuale circoscrizione della provincia (o comune), purchè sieno stati trasportati nell'archivio generale a tenore delle norme dell'autorità (*).

Dopo i precetti dei due ultimi paragrafi, questo non ha guari più bisogno di spiegazione, poichè dal governo esso è stato adottato per quanto concerne gli archivi di Stato nelle provincie (**); in sostanza non mira ad altro che a trarre le conclusioni che da quei due ultimi paragrafi si possono dedurre per gli archivi generali delle provincie (e dei comuni).

Come si è osservato nella spiegazione del § 5, le autorità dipartimentali e provinciali rimasero, dopo il 1798, in possesso degli archivi degli Stati e dell'Assemblea dei Rappresentanti che le avevano prece-

(*) e (**) Per l'Italia convien tenere presenti specialmente il « Regolamento generale per gli Archivi di Stato », approvato con R. D. n. 445, 9 settembre 1902 (art. 12, 62 e segg.); la « Legge sul riordinamento del notariato », n. 4900, 25 maggio 1879 (Titolo IV), e il « Regolamento » per l'esecuzione di questa legge, n. 5170, 23 novembre 1879 (Titolo IV).

dute; quegli archivi formano la parte principale degli archivi di Stato delle provincie (II), e conservarono tale posizione anche quando in essi furono più tardi deposti altri archivi locali.

L'archivio generale in ogni provincia comprende anzitutto l'archivio delle autorità provinciali, tanto delle precedenti sovrane, quanto delle posteriori semplicemente amministrative, e non è sempre possibile fare una netta divisione fra esse. Le autorità intermedie amministrative del 1798 furono infatti costituite delle stesse persone che avevano formato le autorità provinciali prima della proclamazione dell'unità dello Stato, e non è quindi da stupire che in alcune provincie i verbali delle nuove autorità si trovino negli stessi registri delle antiche. I consigli sottoposti alle autorità provinciali rimasero adunque immutati per il decreto meramente teorico del gennaio 1798. Inoltre nel 1798 l'indipendenza delle provincie sussisteva ancora soltanto di nome; da quando gli Stati generali nel 1796 furono sostituiti dall'Assemblea nazionale, le autorità provinciali non ebbero più alcuna parte nel governo dello Stato. Come termine di divisione fra la parte antica e la moderna degli archivi provinciali, fu adottato l'anno 1813 (*). Il paragrafo col 2° articolo abbraccia anche l'archivio provinciale dopo il 1813, purchè sia stato portato nell'archivio generale di deposito (come, per esempio, avvenne nel Brabante settentrionale).

In terzo luogo l'archivio generale di una provincia comprende i consigli e le persone, i cui diritti e funzioni sono passati alle autorità provinciali e dipartimentali; e ciò per logica applicazione delle conclusioni del § 5, come è evidente.

Così nel 4° comma: « archivi dei consigli e delle persone che si trovano nella circoscrizione attuale della provincia, i quali, in forza di norme governative, sono stati trasportati nell'archivio generale », si comprendono principalmente gli archivi dei quali si parlò nei paragrafi precedenti, ossia gli archivi delle autorità i cui diritti passarono allo Stato dopo il 1798. Qui però si deve osservare che i limiti segnati nel paragrafo precedente per il trasporto degli archivi valgono ugualmente quando archivi di magistrature, o anche di funzionari, vengono trasferiti negli archivi di deposito delle provincie, sia perchè si aboliscano le magistrature stesse, sia perchè si compia una separazione tra il loro archivio antico e il moderno. Tutti gli archivi appartenenti in proprietà allo Stato, che si trasportano nell'archivio provinciale di deposito, si devono ripartire tra i detti archivi di deposito secondo i confini attuali delle provincie. Anche lo Stato si è attenuto a questa regola; e non solo si ripartiscono gli archivi giudiziari negli archivi di deposito secondo gli attuali confini delle provincie, ma anche in altre assegnazioni si ebbe riguardo a tali confini; così gli archivi del capitolo di Utrecht sono colli gli archivi delle chiese olandesi riformate, alle quali sono passati i dilocati nell'archivio generale di deposito di Utrecht, non nell'archivio ge-

(11) Ciò che qui si dice degli archivi di deposito delle provincie vale anche per l'archivio generale del regno, poichè vi fu trasportato l'archivio della provincia dell'Olanda meridionale.

(*) Termini sotto molti rispetti analoghi sono per l'Italia il 1796 e il 1815 (N. d. TT.).

nerale del regno. Anche gli archivi degli uffici pupillari, che nel 1879 le autorità comunali non rivendicarono, furono trasportati negli archivi di deposito di quelle provincie nei cui confini erano i relativi comuni. — Per il significato del termine « norme dell'autorità » si confrontino le conclusioni del § 4.

Ciò che qui si dice in prima linea degli archivi di deposito provinciali si applica analogicamente anche agli archivi di deposito comunali. Anche per questi la consistenza principale è formata dagli archivi delle autorità comunali, che si sono vicendevolmente succedute e le cui funzioni passarono alle vigenti autorità comunali; perciò un tale archivio di deposito comprende parimenti gli archivi delle autorità (per esempio, delle fondazioni religiose soppresse, delle signorie feudali), i cui diritti o funzioni sono passati alle autorità comunali. Non sempre, invece, si applica qui il caso della quarta categoria (archivi depositati). Quando però il governo dà in custodia ad una città l'antico archivio degli scabini, allora si pone a base il confine attuale della città; così appartengono all'archivio dello scabinato, che fu temporaneamente depositato presso la città di Utrecht, anche gli archivi dei tribunali del Suburbio, poichè la città odierna comprende anche il precedente Suburbio. — Fuori degli archivi generali di deposito provinciali e comunali, si troveranno solo di raro riuniti in un unico archivio di deposito le varie categorie di archivi citate del paragrafo, per cui non vi si parla di altri archivi. Ciò non esclude però che, ad esempio, gli archivi di deposito di comuni della pianura, i quali si compongono con l'unione di parecchi villaggi, comprendano gli archivi delle varie autorità dei villaggi, e che gli avanzi degli archivi delle soppresse chiese valloniche giacciono presso ritti di quelle. Così, anche prima dell'introduzione dell'autorità ecclesiastica provinciale (1816), per decisione dei quattro sinodi circondariali della Zelanda, era stato depositato l'archivio di questi quattro sinodi nell'archivio del sinodo circondariale di Walcheren.

§ 8.

I vari archivi di un archivio generale di deposito si devono tenere ben distinti; e se si hanno parecchi esemplari di un documento archivistico, si cerchi a quale archivio spetti ciascun esemplare.

Vi sono archivi di deposito nei quali tutti i documenti sono ordinati in serie cronologica, senza riguardo alla provenienza; ve ne sono altri nei quali invece tutti i documenti ricevuti dalle varie autorità o loro impiegati sono riuniti in mazzi o in serie secondo il ramo di servizio governativo al quale si riferiscono. Così, per esempio, si riunirono in un complesso unico tutti i documenti riguardanti la beneficenza, in un altro tutti quelli di carattere militare, tanto se appartenevano all'archivio della provincia, o di una città, o a qualche convento; insomma senza tener conto del rispetto dei vari fondi; in questi casi si raccomanda di ricollocare ogni documento nell'archivio dell'autorità o dell'impiegato, al quale apparteneva in origine.

Aiuti d'ogni genere possono additare all'archivista in tali occasioni la via da seguire, e in prima linea gli antichi inventari; naturalmente non vi è bisogno di seguirli con precisione, ma basta consultarli come guide per stabilire quali documenti si trovassero nell'archivio all'epoca in cui fu compilato l'inventario. L'archivista ha a sua disposizione anche altri mezzi, come, ad esempio, i registri dei beni delle corporazioni, e i conti, le cui partite di entrata in rendite e censi danno luce sulle possessioni e sui diritti di un'autorità, mentre le partite di uscita danno informazioni sulle persone e cose che furono in rapporto coll'autorità. Per gli archivi dei conventi riescono guide preziose i cartolari; ad esempio, l'archivio dell'abbazia premostratense di Middelburg, contiene un registro che dà l'inventario delle prebende per le quali spettava all'abbazia il diritto di presentazione.

Da segni esterni degli stessi documenti si può infine capire a quale archivio essi sieno appartenuti. Le notazioni esterne, di solito attergate, sono generalmente brevissime, ma di grande importanza. Fu infatti, ad esempio, per esse che vennero restituite alla sede originaria le carte del convento di Selwerd (Groninga), che erano andate disperse in varie raccolte private; e ciò si poté fare essendosi osservato che tutti i documenti del convento portavano la stessa segnatura a tergo: « dalla cassa del convento »; del pari si ricostituì l'archivio del convento dei Regolari di Utrecht per mezzo di numeri scritti evidentemente dalla stessa mano su tutti i documenti. — Quando si trovano in un archivio due o più originali di uno stesso documento, i suddetti segni di riconoscimento o altri consimili possono sovente indicare in quale archivio si debba collocare ciascun documento.

§ 9.

Quando nè dagli antichi inventari, nè da segnature esteriori, nè per altra via risulta a quale archivio appartenga un dato documento, ci si deve regolare a seconda del contenuto. Se il documento, per il contenuto, può appartenere a parecchi archivi, lo si collochi in uno, e si ponga negli altri un foglio di rimando.

I contratti per il loro contenuto possono appartenere agli archivi delle parti contraenti (due o più), o dei loro legittimi successori; di sovente essi stessi indicano che ne furono compilate due, tre o più copie d'ugual tenore e che furono date ad alcune delle parti nominate nel contratto, o ad altre persone che sono indicate per nome, o a corporazioni. Ciò che qui si dice dei contratti, vale naturalmente anche per altri documenti d'archivio, come rendiconti e così via, i quali per il loro stesso contenuto furono compilati in più esemplari. L'archivista deve ricercare quali archivi sieno stati riuniti nel suo archivio generale, e poi collocare l'originale o gli originali nell'archivio esistente nell'archivio generale stesso, o negli archivi delle autorità o dei loro impiegati, che sono nominati nel contratto, o che sono successori delle autorità o impiegati nominati nel contratto. Non si mettano mai due originali in un

solo archivio, salvo che non vi siano motivi forti e decisivi; quando invece vi sia un originale solo che può appartenere a due o più archivi, non potendosi naturalmente collocarlo che in uno solo, negli altri si mettano fogli di rimando, per indicare l'esistenza di un originale che può aver fatto parte degli archivi stessi. Il foglio di rimando dà come presente l'originale, ed è perciò da tenersi ben distinto dalle copie.

§ 10.

Un archivio già finito non si deve spartire tra due o più archivi generali di deposito.

Non si insisterà mai abbastanza sulla massima che lo smembramento degli archivi è cosa da riprovarsi tanto scientificamente che praticamente. I vari documenti di un archivio si spiegano a vicenda; così, ad esempio, per capir bene l'amministrazione e la storia di un possesso, le deliberazioni e le lettere di un'autorità sono altrettanto istruttive quanto i conti e le quietanze. Collo smembramento dell'archivio, si rende invece impossibile una tale indagine esauriente, poichè, se anche di regola è fattibile di ripartire i conti e le quietanze di vari tesorieri secondo la loro sfera d'azione, i decreti e le lettere dell'autorità sono indivisibili e non possono quindi venir ripartiti fra i vari tesorieri. Certo che una scissione cronologica dà motivo a gravi inconvenienti, ma una spartizione sistematica ne originerebbe di più gravi; e quindi è chiaro che si deve assolutamente evitare la ripartizione di un archivio in differenti archivi di deposito.

Alquanto diverso è il caso della collocazione in due archivi di deposito della parte antica e della parte nuova dell'archivio di una stessa autorità: i due archivi di deposito appartengono naturalmente al medesimo proprietario che li custodisce generalmente nella stessa città, ma non sempre insieme nello stesso posto; qui, propriamente parlando, non vi è alcun disgiungimento, ma solo una modificazione di custodia, derivante da motivi puramente pratici. Però, contro tale scissione sorgono anche qui parecchie difficoltà, e perciò più avanti (§ 14) tratteremo delle regole sul modo di ripartire gli antichi archivi in depositi speciali, per evitare, quanto è possibile, il pericolo che una parte dell'archivio di un'autorità venga trasferita altrove senza motivi fondati nelle mutazioni avvenute nel suo ordinamento o nelle sue attribuzioni.

Per l'archivio dell'autorità di un ente ancora in vita, a causa di modificazioni nei poteri di essa può tornare talvolta assolutamente necessario di consegnare i documenti archivistici riguardanti queste funzioni a quelle autorità che al presente le esercitano ed hanno bisogno dei documenti per il disbrigo degli affari. In tal caso si noti però sempre sull'inventario che anche questi documenti appartengono all'archivio, e che furono trasmessi al nuovo investito delle funzioni in vista di considerazioni di necessità pratica.

Per l'amministrazione di un ente cessato non può darsi tale necessità; ciò non di meno nell'estinzione o scioglimento di un ente, quando le funzioni dell'autorità passano parzialmente alle autorità di altri enti, può

essere grande la tentazione di smembrare il rispettivo archivio; così, per esempio, nella soppressione del capitolo del duomo di Utrecht nel 1811, parecchi documenti che si riferivano ai suoi beni furono inviati agli uffici demaniali, coll'incarico di custodirli d'allora in poi. Questo sistema è per i motivi già esposti pericoloso; e non era del resto neanche necessario, poichè con la soppressione del capitolo, l'archivio di questo era già stato portato in un archivio generale di deposito, sotto la custodia di un archivista, il quale era in obbligo e in grado di dare agli uffici demaniali gli schiarimenti e le copie di cui abbisognassero. Come coll'archivio capitolare del duomo, si è fatto quasi sempre anche cogli archivi degli altri enti soppressi; questi archivi vengono ora naturalmente portati sempre negli archivi generali di deposito, i quali di regola sono retti da archivisti.

§ 11.

È consigliabile di ricostituire gli archivi eventualmente stati smembrati, ogni volta che per far ciò non si incontrino particolari difficoltà.

Si è spesso dato il caso (cfr. la spiegazione alla fine del § 5) che i diritti o le funzioni di un consiglio o di una persona sieno passati a parecchi consigli e persone; si domanda che si debba fare in tal caso dell'archivio dell'autorità soppressa: deve l'archivio venir diviso, o si deve trasportarlo nell'archivio di deposito di quella autorità alla quale è passata la maggior parte dei diritti o delle funzioni? — Se si guarda alla pratica, si vede che alla domanda si è risposto in modo diversi.

Quando, a cagione della sollevazione contro la Spagna, fu quasi del tutto spezzato il legame che aveva unito durante il governo comitale l'Olanda e la Zelanda, gli archivi delle autorità e impiegati comuni rimasero alle autorità e agli impiegati olandesi, che, per vero dire, sostituirono quelle autorità solo in parte; la Zelanda però, dopo qualche anno, riuscì ad avere gli antichi rendiconti riguardanti la Zelanda che giacevano nella precedente Corte dei conti di Olanda e Zelanda. Quando nella pace di Utrecht venne diviso il ducato dell'Alta Gheldria, l'archivio rimase ancora un corpo unico, ma fu aggiudicato a ciascuno dei nuovi possessori il diritto di usarne. Quando nel 1798 i diritti e le funzioni delle precedenti autorità sovrane provinciali passarono in parte allo Stato e in parte alle autorità amministrative dipartimentali, gli archivi rimasero in possesso di queste ultime. E quando nel 1811 furono soppressi i tribunali di villaggio e le loro funzioni passarono parte al borgomastro e al consiglio comunale, parte alle nuove Corti di giustizia e ai conservatori delle ipoteche, anche gli archivi vennero divisi fra tali autorità e funzionari.

La difficoltà che si collega con la soluzione della questione proposta sta in ciò che a questo riguardo si contrappongono l'un l'altro due diversi principi fondamentali: — l'uno sostiene che gli archivi sono un deposito naturale, e che quindi sono una conseguenza di date funzioni e diritti, cosicchè con la divisione di questi ultimi si devono dividere anche

i primi; — l'altro che l'archivio è un tutto organico che non può quindi venir smembrato. In generale si deve dare la preferenza a questo secondo principio; e, quando si presentasse il caso, nessuno certo desidererebbe che l'archivio venga spezzato (cfr. il paragrafo precedente). L'archivio di un'autorità si deve deporre presso uno dei successori; gli altri devono poterlo consultare. Se per il passato non si è sempre proceduto così, ciò proviene specialmente da due motivi che ora non vi sono più. In primo luogo i mezzi di comunicazione di una volta, molto più difficili di quelli che non siano ora, facevano sì che fosse disagiabilissimo l'uso di un archivio altrove conservato; si smembravano gli archivi e si serbavano i documenti che parevano necessari, piuttosto che fare per ogni ricerca un lungo viaggio all'archivio conservato altrove. Inoltre le due autorità che erano insieme succedute a quella soppressa non avevano reciproca fiducia, temevano che quella, la quale aveva presso di sé l'archivio, non avrebbe poi sempre accordato all'altra di consultare l'archivio stesso. Poichè non v'ha dubbio che appunto queste considerazioni hanno un tempo indotto allo smembramento degli archivi, non vi è più motivo per difendere anche al presente uno stato di cose già troppo biasimevole in sé, ed è assolutamente raccomandabile di ricomporre le parti smembrate, tanto più che ora tutti gli archivi provinciali di deposito hanno un solo e medesimo proprietario, cioè lo Stato, e che oltre a ciò ogni archivio è sotto la custodia di un archivista, il quale è in grado e in obbligo di dare qualunque schiarimento alle parti interessate.

Tuttavia possono sorgere contro tale procedimento insormontabili difficoltà; se, per ipotesi, l'archivio dell'Alta Gheldria nel 1715 fosse stato diviso tra i vari successori, sarebbe certo difficile di ritornarvi sopra, poichè in tal caso le parti dell'archivio apparterebbero ora a due padroni diversi (Olanda e Prussia). Un'altra difficoltà è che una parte dell'archivio smembrato può essere cresciuta di molto nell'archivio di deposito, nel quale giace magari da secoli. Sorgerebbe da sé anche il desiderio di riunire sotto di un'unica mano e in un solo archivio generale gli archivi degli antichi tribunali di villaggio stati sparpagliati nel 1811; ma contro l'idea di restituire gli archivi giudiziari, ora ben ordinati, alle autorità comunali, starebbe il grave inconveniente che esse li riunirebbero ai loro archivi disordinati. — In generale si può dire che il trasporto di una parte di un archivio per riunirla col resto può farsi solo quando vi è la certezza che si metta mano immediatamente all'ordinamento dell'archivio in tal modo riunito e vi si prosegua con lena. Se manca questa certezza, rimane il pericolo che chi al presente potrebbe giovare dell'archivio, non lo possa poi consultare, non già perchè gli venga vietato l'accesso al comune archivio, ma per l'impossibilità di una ricerca completa nella parte disordinata dell'archivio.

Si dà un caso, nel quale pare ancor meno necessario di ritornare sopra una separazione già compiuta, quando cioè l'archivio stato smembrato si componeva in origine di sezioni diverse e il limite di divisione tra queste coincideva con quello che si formò con la divisione delle funzioni e dei diritti tra due autorità o funzionari. Qualche cosa di simile si può riscontrare per la Corte dei conti; una parte primaria dell'archivio di

questa Corte, che adesso è a Utrecht, riguarda esclusivamente la provincia di Utrecht. Qui si ha perciò ancor meno motivo di ritornare sullo smembramento, come sarebbe invece da fare quando mancasse una tale delimitazione precisa.

§ 12.

Nel caso che la ricostituzione di un archivio non torni conveniente, le varie parti dell'archivio, se anche sono custodite separatamente, devono venir descritte in un solo inventario da un solo impiegato, coll'indicazione del luogo dove si trovano i documenti.

Come si è mostrato nel paragrafo precedente, vi è la possibilità che gravi motivi rendano impossibile di riunire le membra sparse di un archivio in un solo archivio; in tal caso si dà almeno un mezzo, se non di togliere, tuttavia di limitare sostanzialmente la difficoltà che ne deriva alla consultazione dell'archivio smembrato e sparpagliato; quando cioè si dà agli interessati il modo di gettare uno sguardo sul contenuto dell'intero archivio, allora essi possono con facilità stabilire quale parte sia specialmente importante per le loro ricerche, e probabilmente accadrà che tutti i documenti che alcuno desidera di consultare si troveranno in un unico e medesimo archivio generale di deposito. Un tale sguardo è dato appunto dall'inventario. Questa considerazione condusse all'adozione della regola suesposta, nella quale perciò si enuncia anche la massima che nell'inventario che descrive l'archivio completo si indichi dove si trova ogni documento o ogni numero dell'inventario stesso.

Inoltre con la descrizione di un archivio in un solo inventario scientificamente l'archivio diventa di nuovo un tutto unico. Sotto questo punto di vista è indifferente che i documenti sieno conservati in un posto piuttosto che in un altro (§ 67), sebbene sia sempre consigliabile per considerazioni di praticità la riunione di essi in un solo archivio di deposito. Questa adunque si può riguardare come l'ottimo *desideratum*; quando però vi contrastino gravi difficoltà, allora la massima qui enunciata vale per ovviare almeno ai maggiori inconvenienti. È poi cosa chiara che l'inventario, nel quale le parti dell'archivio si riuniscono in un tutto organico, deve esser compilato da una sola persona; perchè, se ad ogni impiegato si avesse a dare l'incarico di descrivere la sua propria parte di fondo archivistico, andrebbe perduta l'uniformità della descrizione, uniformità tanto necessaria. Inoltre si potrebbe aver dubbio se ciascuno di quegli impiegati abbia una sufficiente idea dell'archivio in generale e della connessione del suo riparto col tutto, quando non abbia studiato con precisione tutte le parti; ognuno di essi dovrebbe quindi prender cognizione di tutto l'archivio, e però anche delle parti che non dipendono da lui.

Naturalmente la suddetta regola non esclude la possibilità di descrivere le varie parti di un archivio smembrato anche singolarmente, in connessione coll'archivio nel quale sono deposte, oppure con altri archivi depositati nello stesso archivio generale. Quest'ultimo caso si avvera,

per esempio, regolarmente per la parte giudiziaria degli archivi comunali. — Perfino quando i documenti in questione sono già stati trasportati in un altro archivio di deposito, che non è quello che contiene il resto dell'archivio, può essere conveniente di comprenderli nella descrizione di quell'archivio nel quale sono rimasti a lungo. Quando, per esempio, si dovesse descrivere l'archivio degli Stati di Overysel, si dovrebbe di certo prendere in considerazione il fatto che gli antichi registri feudali, gli atti giudiziari ecc. del vescovado, il quale ebbe un tempo poteri sovrani, giacciono nell'archivio vescovile di Utrecht. Si devono poi porre avvertenze o nella prefazione dell'inventario, o in nota ai numeri in questione.

Non è necessario dimostrare maggiormente che le massime espote in questo paragrafo riguardo alla descrizione delle parti di archivio in un inventario, valgono del pari per le descrizioni nelle liste di registi.

§ 13.

Gli archivi, che per speciali circostanze furono accolti fino dalla loro istituzione in un archivio di deposito non loro proprio, si possono trasportare altrove per intero.

Il caso, a cui qui si accenna, accadde non di raro; così, ad esempio, la parte più antica dell'archivio degli Stati di Utrecht si trova nell'archivio capitolare del duomo, perchè gli Stati si radunavano nel palazzo del capitolo presso il duomo; così, per un consimile motivo, l'archivio degli Stati di Zelanda, prima della sollevazione contro la Spagna, era depositato nell'archivio dell'abbazia premonstratense di Middelburg; e gli archivi di moltissimi tribunali di dighe di Utrecht sono depositati nell'archivio di qualcuno dei cinque capitoli, perchè i vari proprietari di fondi, tra i quali era compreso qualcuno dei capitoli, in mancanza di speciale locale di riunione, venivano di solito convocati nella sala capitolare del rispettivo capitolo.

Naturalmente questi documenti, che non sono affatto connessi coll'archivio dove giacciono, si possono senza timore trasportare altrove; e ciò è poi opportuno e necessario quando altri documenti appartenenti all'archivio dello stesso ufficio giacciono altrove. Allorchè un ufficio, in seguito alla scelta di un nuovo locale di riunione, abbandona il suo archivio nel vecchio posto delle adunanze, ciò si deve naturalmente ascrivere a semplice trascuratezza, a cui siamo obbligati a rimediare nell'interesse del buon ordinamento.

Si osservi inoltre che è necessario trasportare l'intero archivio solo nel caso che giaccia in un archivio di deposito estraneo, perchè, se non è così, il trasferimento, col quale si mira alla riunione delle parti separate dell'archivio, non ha scopo. Ora può benissimo darsi il caso che un archivio depositato sia in parte cresciuto coll'archivio principale. Così le più antiche deliberazioni dei cinque capitoli riuniti della città di Utrecht si trovano nel registro delle deliberazioni del capitolo del duomo, e parimenti nell'archivio dello stesso capitolo si trovano parecchie filze, nelle quali sono messi insieme documenti dell'archivio del capitolo del

duomo con altri dell'archivio degli Stati. Se questi casi sono numerosi, allora è impossibile la divisione degli archivi insieme depositati; se sono rari, l'archivista deve lasciare nell'archivio principale i documenti che non si possono stralciare, e aiutarsi con rimandi nell'inventario dell'archivio depositato altrove.

§ 14.

È desiderabile che gli archivi degli uffici entrino regolarmente nell'archivio di deposito. Nei versamenti si segua il principio che si devono depositare i documenti di un dato ramo amministrativo, che precedettero l'ultimo importante mutamento dell'amministrazione. Quando da 25 anni non è avvenuto un notevole cambiamento, i documenti di data anteriore al venticinquennio si devono pure trasportare nell'archivio generale (*).

Questa proposizione (con lieve modificazione di parole) presenta la decisione, che fu presa a maggioranza dalla Società degli archivisti olandesi nella riunione annuale del 9 luglio 1892. E l'inizio della dominazione francese o la cessazione di essa, che si considera come l'avvenimento che negli archivi olandesi separa la parte antica (depositata) dalla moderna (non depositata). Questo ordinamento, che si introdusse verso la metà del secolo XIX, ha la sua base in un'idea un tempo in voga dappertutto, ma ora riprovata come errata, la quale vedeva negli archivi antichi soltanto meri istituti scientifici e non uffici dell'amministrazione governativa o comunale. Inoltre tale sistema va incontro a un grave inconveniente; dal 1811 o 1813 è passato quasi un secolo, e i documenti del governo si son man mano accumulati in modo inquietante. C'è il pericolo che, colla sempre crescente cura per i documenti dei secoli più antichi, vengano trascurati gli archivi del secolo XIX. Se si vuole evitare al pericolo che una parte di questi per motivi di spazio vengano distrutti senza buoni criteri di scelta, si deve stabilire per i versamenti negli archivi di deposito o un'epoca più recente del 1813 (12), o meglio un principio fondamentale che regoli metodicamente anche per l'avvenire i versamenti. Dal nostro precetto deriva la conseguenza che sono di spettanza dell'archivista generale di deposito tutti i documenti che riguardano un ramo di servizio abolito, e, per i servizi ancora vigenti, tutti i documenti che precedono l'ultimo importante mutamento dell'amministrazione. Naturalmente si deve tener sott'occhio un periodo di tempo di transizione.

Per il servizio corrente certi documenti hanno in gran parte per-

(12) Per gli archivi dei ministeri del governo d'Olanda fu prorogato al 1831 con regio decreto 16 gennaio 1904.

(*) Per gli archivi di Stato italiani è stabilito che ogni anno le magistrature giudiziali e gli uffici amministrativi versino gli atti concernenti gli affari compiuti da oltre dieci anni (art. 67 del citato Regolamento 1902); per gli archivi notarili, cfr. lo speciale Regolamento citato (N. d. TT.).

duto il loro valore, come si può rilevare da qualche esempio. L'amministrazione delle « assise » municipali è cessata nel 1865, e il suo archivio appartiene quindi nella totalità all'archivio antico. La legge provinciale olandese del 1851, la legge comunale del 1852, la legge della Pubblica Istruzione del 1857, la legge militare del 1861 e così via, offrono pure consimili limiti di tempo; gli archivi dei vari rami d'amministrazione antecedenti a questi termini possono venir trasportati nell'archivio antico. Non si prenda tuttavia per confine un termine come la revisione dello statuto fondamentale del regno del 1848, poichè allora fu mutato il diritto politico, ma non l'amministrazione. Le mutazioni nell'esercizio dei vari rami amministrativi trovano il loro fondamento non già in quella costituzione, ma nelle leggi organiche fatte in conseguenza della nuova costituzione e in altre leggi. Per tali motivi, adunque, il limite del 1813 è da rifiutarsi.

Il nostro paragrafo, più che ~~nessuno~~ un principio da seguire, esprime un desiderio, poichè la possibilità dell'applicazione di una tale massima non dipende affatto dall'archivista, ma dall'autorità competente. Non tocca infatti all'archivista, ma ad altri poteri di renderne possibile l'attuazione; tuttavia abbiamo creduto di accoglierlo nel nostro manuale, perchè presenta una regola per l'ordinamento degli archivi, della quale gli archivisti possono far uso nelle relazioni e colla quale possono facilmente esercitare influenza.

Gravi dubbi abbiamo anche contro l'ultima proposizione del paragrafo. In considerazione del voto della suddetta adunanza del 9 luglio 1892, fu da noi adottato il lasso di tempo di 25 anni come termine massimo, durante il quale i documenti possono restare presso l'amministrazione corrente, quando in quel ramo dell'amministrazione non siano avvenute mutazioni importanti. Ma questo termine è del tutto arbitrario e non conviene per gli archivi di ogni ramo amministrativo; così, ad esempio, è certamente desiderabile che gli archivi dello Stato Civile rimangano nei loro uffici più di venticinque anni, e il trasferimento di essi, anche dopo trenta o quarant'anni, sarebbe di ben grave incomodo per il servizio (*). Viceversa esistono altri documenti, come i ruoli dei contribuenti, i rendiconti degli enti morali e degli ospedali soggetti alla sorveglianza del consiglio comunale, i quali, dopo un lasso di tempo molto più breve di venticinque anni, possono venir trasportati negli archivi di deposito senza nessun inconveniente. Non si deve stabilire un termine assoluto come limite generale; ma si devono giudicare i documenti di ogni amministrazione secondo la loro propria qualità. Il termine di venticinque anni si deve quindi considerare soltanto come una « media » per indicare che ragioni di opportunità consigliano, che, dopo un lasso di tempo non soverchiamente lungo, gli uffici amministrativi vengano alleggeriti di materiale archivistico, per trasportarlo negli archivi di deposito, nei quali sono conservati i documenti appartenenti al passato e superflui per il servizio corrente (13).

(13) Si può qui rilevare che il ripiego qua e là comune (per esempio negli archivi circondariali dell'Alsazia-Lorena) di formare le cosiddette « Registrature depositate », non si deve considerare come accettabile (*N. di H. Kaiser*).

(*) Come è noto, in Italia, gli atti dello stato civile non vanno depositati negli archivi di Stato (*N. d. TT.*).